

Alice Gonzi, *Zarathustra a Parigi. La ricezione di Nietzsche nella cultura francese del primo Novecento*, Aracne, Roma 2012. Un volume di pp. 361.

In copertina, un elegante quartiere parigino scosso da un improvviso tumulto tellurico. Questo, in sostanza, fu l'effetto dell'irruzione del pensiero di Nietzsche nella cultura francese agli albori del XX secolo. I più colpiti dal sisma furono gli intellettuali dei movimenti d'avanguardia, i quali, accogliendo dapprima l'eco dell'annuncio di Zarathustra pur senza averlo ben udito, affascinati dal suo timbro tragicamente seducente, non mancarono poi di approfondirne i contenuti con perizia e acuta capacità d'analisi. Più lontano dall'epicentro, l'ambiente accademico cercava di barricarsi dietro le fragili difese di un kantismo ormai esasperato, finendo poi per cedere all'incursione di un pensiero irriducibile alle categorie del passato, anzi demolitore di esse, e al contempo così fecondo, così epocale, così inaggirabile.

Tale è il quadro generale tracciato da Gonzi, attraverso una ricerca minuziosa e attenta, che rende conto di tutte le numerosi fonti analizzate – pur lasciando certamente trasparire una personale inclinazione a favore dell'interpretazione che di Nietzsche ha dato Jules De Gaultier, ovvero quel teorico del “bovarismo” ingiustamente relegato negli anfratti “specialistici” della storia della filosofia, ma che tanto ha influito sul pensiero francese a lui successivo.

Il volume parrebbe destinato ad un pubblico erudito, già in possesso delle coordinate essenziali per orientarsi nel multiforme universo nietzschiano – prova ne sia il fatto che, eccettuata l'Appendice, compare nel testo una sola citazione da un testo di Nietzsche (p. 302). Eppure, attraverso le ricche interpretazioni di H. Lichtenberger, A. Fouillée, Ch. Le Verrier, G. Palante, J. De Gaultier, E. Faguet e R. Berthelot (per menzionare solo alcuni degli autori presi in considerazione da Gonzi), il lettore acquista via via familiarità con i concetti essenziali del profeta dello *Übermensch*, quasi egli stesso ne scoprisse la novità con gli occhi dei suoi primi discepoli e detrattori. La struttura dell'opera, in effetti, facilita questo tipo di fruizione: invece di dedicare un paragrafo ad ogni singolo interprete di Nietzsche, Gonzi – dopo un necessario capitolo storiografico iniziale – preferisce dipanare ad uno ad uno i principali grovigli teorici del pensiero nietzschiano, con l'ausilio dei modelli ermeneutici dei suoi primi studiosi francesi.

Scopriamo così che le questioni principali dell'esegesi attuale circa Nietzsche, spesso, furono già individuate e indagate da questi pionieri parigini: ad esempio, l'ardua collocazione politica di un pensiero che nel lontano 1892 Jean de Nethy definiva nei termini di un «anarchismo aristocratico» (quasi anticipando di più di un secolo il titolo del recente volume di Losurdo, *Nietzsche il ribelle aristocratico*);

oppure, l'impossibile conciliazione tra la sconvolgente rivelazione "parmenidea" dell'eterno ritorno e l'appello "eracliteo" per il superamento continuo di sé, tentata da Nietzsche mediante il titanismo nichilista dell'*amor fati*; o ancora, l'ambivalenza nei confronti della religione da parte di quell'irridente anticristo che negli abissi della follia confessava di essere lui stesso Cristo; infine, il complesso rapporto tra il giudaismo e Nietzsche, giacché quest'ultimo, lungi dall'essere frettolosamente catalogato tra i razzisti antisemiti, fu assimilato e criticamente compreso, sin dagli anni Venti, da due eminenti pensatori ebrei, B. Fondane e L. Šestov (e nel 2004 J. Golomb ha giustamente ricordato l'influenza del pensiero nietzschiano sui primi movimenti sionisti, sottolineando peraltro come Hillel Zeitlin considerasse Šestov «il vero successore di Friedrich Nietzsche». *Nietzsche e Sion*, Giuntina, p. 326n).

Ne risulta un volume esauriente l'intento dichiarato, completo e accurato, indispensabile strumento di lavoro per gli addetti al mestiere, e al contempo valido anche per chi volesse addentrarsi un poco più a fondo in uno dei pensieri più affascinanti della contemporaneità.

Utile per coloro che già sono stati scossi, che sanno che dopo il terremoto di Zarathustra non si può più costruire senza solide fondamenta, e per coloro che percepiscono tutta la fragilità dei propri castelli di sabbia.

Damiano Bondi
Università degli Studi di Siena
damianobondi@gmail.com